



27 novembre 2012

Marco 11, 12-19

Nessuno più in eterno mangi frutto da te. La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri

Chi non accoglie il Signore che viene sull'asino, rimane come il fico: sterile e senza frutto.

Il tempio facilmente diventa un mercato, dove si cerca di comprare Dio e imbrogliare il prossimo.

- 12 E il giorno dopo, uscendo essi da Betania,
ebbe fame.
- 13 E, visto da lontano un fico
che aveva foglie,
venne (a vedere) se dunque vi trova
qualcosa;
e, venutovi, trovò
nient'altro che foglie.
Non era infatti il tempo di fichi.
- 14 E rispondendo gli disse:
Nessuno più in eterno mangi frutto da te!
E udirono i suoi discepoli.
- 15 E vengono a Gerusalemme.
E, entrato nel tempio,
cominciò a scacciare
quelli che vendono e comprano nel tempio,
e rovesciò
le tavole dei cambiavalute
e le sedie dei venditori di colombe,
- 16 e non lasciava che alcuno
trasportasse qualcosa attraverso il tempio.



- 17 E insegnava e diceva loro:
Non sta scritto:
la mia casa sarà chiamata
casa di preghiera
per tutte le genti?
Ma voi ne avete fatto
una spelonca di ladri!
- 18 E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi,
e cercavano di rovinarlo;
avevano infatti paura di lui,
perché tutta la folla
era colpita dal suo insegnamento.
- 19 E, quando fu sera,
uscivano fuori dalla città.

Isaia 1, 10-20

- 10 Udite la parola del Signore,
voi capi di Sòdoma;
ascoltate la dottrina del nostro Dio,
popolo di Gomorra!
- 11 Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?»,
così dice il Signore.
Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso dei giovenchi;
il sangue di tori e di agnelli e di capri
io non lo gradisco.
- 12 Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede da voi
che veniate a calpestare i miei atri?
- 13 Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,



- 14 non posso sopportare delitto e solennità.
14 I vostri noviluni e le vostre feste io detesto,
sono per me un peso;
sono stanco di sopportarli.
- 15 Quando stendete le mani,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto.
Le vostre mani grondano sangue.
- 16 Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni
dalla mia vista.
Cessate di fare il male,
- 17 imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova».
- 18 Su, venite e discutiamo,
dice il Signore,
anche se i vostri peccati fossero come scarlatto
diventeranno bianchi come neve,
se fossero rossi come porpora diventeranno come lana.
- 19 Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i frutti della terra,
- 20 ma se vi ostinate e vi ribellate,
sarete divorati dalla spada
perché la bocca del Signore ha parlato.

Queste parole del profeta mettono in luce uno dei grandi rischi che il popolo può correre, che noi possiamo correre quello cioè di avere due modi, che non sono conciliabili, di seguire il Signore quando dice: non posso sopportare delitto e solennità; cioè al Signore non sta a cuore che noi facciamo sacrifici, tantomeno che facciamo sacrifici per lui; questa realtà non corrisponde a quello che



sta a cuore al Signore; dice: smettete di presentare offerte inutili, che non servono a niente se non forse a mettersi in mostra, se non forse a porre ancora una volta l'attenzione su noi stessi, ma non è ciò che è gradito a Dio. Su questo il Signore insiste, dice che è stanco di sopportare queste cose: quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi, come a dire: quando voi cercate con i gesti di avvicinarvi a me, in realtà non vi state avvicinando a me. Il fatto che il Signore si allontani è come se certificasse quello che sta avvenendo; spesso i profeti richiamano questa realtà: invano il popolo rende culto a Dio perché con la bocca, con i gesti si dice qualcosa, in realtà il cuore è lontano e allora intuiamo che è una faccenda di cuore, non delle cose che si fanno, ma con quale cuore noi facciamo le cose. Potremmo obbedire a tutti i comandamenti e con questo essere lontanissimi da questo Dio. Ma il Signore allora parla, la bocca del Signore ha parlato e, quello che può tener lontani, non è tanto il peccato, lo dice: anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, potremmo fare esperienza piena della misericordia del Signore; ciò che ci rende lontani e rischia di tenerci sempre lontani è una presunta giustizia, ma allora notiamo che non ci interessa più il Signore e la cartina di tornasole l'abbiamo nella relazione con gli altri e il Signore lo dice: cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova, fate questo e poi venite e discutiamo. Non posso cercare Dio se poi la mia vita è lontana dalla vita di queste persone, vuol dire che non sto cercando Dio o vuol dire che io non conosco ancora questo Dio. Allora parlare del rito non significa solamente parlare di chissà quali gesti, significa porre in questione l'immagine stessa di Dio. E queste parole del profeta introducono il brano di questa sera.

E d'ora in poi vedremo che il Vangelo sottolinea tutti i giorni; la volta scorsa sappiamo che si compie il primo giorno, sappiamo alla fine che quel primo giorno che era incominciato dalla salita a Gerusalemme con la predizione della passione, con i discepoli che litigavano per i primi posti, con il cieco di Gerico che guarisce, e poi



Gesù che entra con l'asino e il punto d'arrivo della sua entrata è il tempio. E abbiamo visto il significato dell'asino: è il simbolo della nostra immagine di Dio, è il simbolo di Dio stesso; l'asino è colui che porta i pesi degli altri, colui che serve e Dio è colui che, per mestiere, serve e porta i nostri pesi perché amare vuol dire servire l'altro, non servirsi dell'altro; e questo ingresso con l'asino termina nel tempio e, quest'asino adesso ne combina di belle perché è un po' catastrofico; adesso vedremo che Gesù fa tre cose strane: secca una pianta, butta giù nel tempio i cambiavalute, le gabbie delle colombe e tutto quello che stanno facendo lì, che è un segno che butta giù molto di più. E poi quando, il giorno dopo, gli domandano sul fico seccato dice: se aveste fede spostereste anche le montagne; insomma con l'asino lui ne combina delle belle: secca le piante, distrugge il tempio, sposta le montagne. E oggi vedremo il secondo giorno, il secondo giorno della creazione. Il primo fu la luce, che è il principio di tutto - più che un simbolo di Dio - e la luce è l'asino - il servizio quotidiano - e il secondo giorno crea il firmamento, cioè il cielo, che separa *ciò che sta sopra da ciò che sta sotto*: se manca il cielo non c'è neanche la terra. E qui vediamo la creazione del cielo nuovo e della terra nuova - perché nuovo il cielo, nuova sarà la terra - in due racconti che leggiamo.

¹²E il giorno dopo, uscendo essi da Betania, ebbe fame. ¹³E, visto da lontano un fico che aveva foglie, venne (a vedere) se dunque vi trova qualcosa; e, venutovi, trovò nient'altro che foglie. Non era infatti il tempo di fichi. ¹⁴E rispondendo gli disse: Nessuno più in eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli. ¹⁵E vengono a Gerusalemme. E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare quelli che vendono e comprano nel tempio, e rovesciò le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, ¹⁶e non lasciava che alcuno trasportasse qualcosa attraverso il tempio. ¹⁷E insegnava e diceva loro: Non sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri! ¹⁸E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi, e cercavano di rovinarlo; avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era



colpita dal suo insegnamento. ¹⁹E, quando fu sera, uscivano fuori dalla città.

Secondo giorno. Bene, le due scene sono molto vicine, parallele, allora rileggiamo la prima.

¹²E il giorno dopo, uscendo essi da Betania, ebbe fame. ¹³E, visto da lontano un fico che aveva foglie, venne (a vedere) se dunque vi trova qualcosa; e, venutovi, trovò nient'altro che foglie. Non era infatti il tempo di fichi. ¹⁴E rispondendo gli disse: Nessuno più in eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli.

Siamo al giorno dopo, escono da Betania, e sapremo che in questi giorni Gesù passa tutto il giorno nel tempio a parlare e la sera va a Betania e l'ultima nell'orto degli ulivi. E cosa capita uscendo da Betania? Non gli ha fatto la colazione Lazzaro!

E sì, si vede che l'hanno lasciato digiuno. Gesù ebbe fame. Anche questo particolare ci porta a chiedere: quale fame può avere Gesù? Perché messo qui indica qualcosa di molto significativo: avrà avuto qualche altra volta la fame normale, ma se a questo punto del Vangelo viene messo in evidenza che Gesù ha fame vuol dire che è in attesa di qualcosa, è come se ci venisse detto che anche il Signore ha la sua fame; in croce ci dirà che ha anche sete, come in Giovanni 4 con la Samaritana, che era stanco del viaggio e chiederà da bere anche lì. E allora questi, che sono i bisogni fondamentali della nostra esistenza, qua emergono nella loro essenza. La fame di Gesù: quale fame ha? Perché ce l'ha la fame. Poi vedremo, attraverso questo brano, quale fame di amore ha il Signore, però c'è.

E questa fame è parallela alla storia dell'asino dove dice: *Il Signore ne ha bisogno*; là ha un bisogno, qui spiega che questo bisogno è la fame. E che bisogno ha l'asino, cioè l'amore? Che fame ha?

Ha il bisogno, la necessità di essere accolto - già che ci troviamo in Avvento -: un Signore che viene, che ama, è questo quello che desidera, è stabilire rapporti fraterni, vedere che si



stabiliscono rapporti fraterni - quello che diceva il libro di Isaia che abbiamo pregato - quasi che la comunione tra i fratelli è la gioia del Padre. C'era uno dei volontari di Selva, uno con maggior anni di servizio, che diceva: mia mamma era contenta quando noi fratelli andavamo d'accordo. Ecco, io penso che questa osservazione, ciò che rende felice il genitore, è la concordia dei figli, questa è la fame che ha Gesù, non è una fame che ha per se stesso, non è venuto a divorarci; sappiamo bene ogni volta che perlomeno partecipiamo all'eucarestia di chi ci cibiamo, però anche Gesù mostra di avere questa fame, desidera.

Stavo pensando che di fame e di sete si muore e la fame è il contrario di mangiare, che è vivere, e bere è la vita stessa, se no non vivi, e Dio stesso, che è amore, ha fame e sete di essere amato, se no non vive, se no muore.

Altro esempio, se prendete nel libro della Genesi la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, pur con tutte le vicende di quella famiglia, quando quei fratelli sono riuniti hanno da mangiare; anche quando lui è nella cisterna però loro si siedono a prendere cibo; quando non sono insieme, non c'è da mangiare: la carestia, la fame di pane va di pari passo con la fame di fraternità: questo sta a dire anche quella vicenda.

E vede da lontano un fico.

Già il fatto che si veda da lontano vuol dire che quel fico si mostra, attrae l'attenzione, perlomeno le foglie. Visto da lontano un fico che aveva fogli": quello che da lontano si vede non è detto che, quando si è vicino, la promessa sia adempiuta; però c'è qualcosa che può attirare l'attenzione e spesso quello che attira l'attenzione non è la sostanza, è l'apparenza e allora si va, ci si avvicina sperando che ciò che si vede poi porti anche al frutto.

Circa il fico, è una pianta particolare, particolare per questo: che i fiori sono già frutti e, se avete visto dei fichi, ancora prima delle foglie fanno già dei fichi, che sono i fiori, e poi dopo possono



fare anche frutti per sette-otto mesi per cui c'è sempre qualche frutto, se non c'è niente – anche d'inverno c'è sempre qualche cosa, c'è almeno un fico secco, se no: non c'è un fico secco – quindi vuol dire che non c'è stagione che tenga, il fico deve sempre avere qualcosa. E di che cosa è simbolo questa pianta, le piante, di cosa son simbolo le piante? Vedo uomini come alberi che camminano.

Diventano simboli anche della nostra vita, qua in particolare del tempo chiamato a dar frutto; allora c'è Gesù che si avvicina per vedere di trovare qualcosa, viene e non trova che foglie, la promessa non è stata mantenuta e si dice: non era infatti il tempo di fichi. Allora già Silvano qua ci apriva uno spiraglio, ma diciamo: o il Signore, oltre non avere fatto colazione, si è alzato con la luna di traverso perché: se non è il tempo di fichi cosa vai a cercare i fichi? Ma nessuno dei discepoli dice: perché cerchi questo? Se il Signore va lì e cerca il frutto è perché lì ci deve essere il frutto: è sempre tempo, così come avveniva adesso per il fico, ma è dall'inizio del Vangelo che è sempre tempo, che il tempo è compiuto: ha detto così Gesù – le prime parole che ha detto, primo capitolo, al versetto 15 -, il tempo è compiuto, cosa stai a vedere se è il tempo o no di fichi?

Tra l'altro, se l'albero è appunto simbolo di ciascuno di noi, dell'uomo in fondo, che ha le radici per terra, ma si alza al cielo e conosce le stagioni, produce i suoi frutti, la prima esperienza che Dio ebbe dell'uomo dopo averlo creato - aveva fame di andare a trovarlo - e quale fu la risposta?

Che si nasconde, che ha paura e si nasconde.

E come si era nascosto?

E si nasconde con le foglie di fico: è il modo con cui c'è tanta apparenza ma, in realtà, ci si nasconde, ci si nasconde a Dio, ci si nasconde agli altri, ci si nasconde a noi stessi, l'esatto contrario della comunione, neghiamo quella che è la nostra verità, perché la viviamo come limite, neghiamo la verità dell'altro, ci nascondiamo



addirittura dal Signore di cui abbiamo paura: pensate che immagine che possiamo avere del Signore.

In fondo lui veniva perché voleva bene, voleva stare un po' in compagnia, voleva che gli altri lo ospitassero, quindi che lo amassero, invece di trovare amore cosa trova? Foglie di fico e sembra che tutta la cultura è costituita da una grande produzione di foglie di fico per nascondere i nostri bisogni veri che sono la sete di sapere che ci vogliono bene e che dobbiamo volere bene; una grande produzione di infinite cose, ma mai dell'unica cosa che serve.

Silvano richiamava i giorni della creazione, quando il Signore crea, vede ed è cosa buona, ed è cosa molto buona; noi guardiamo e non ci va bene, abbiamo un altro sguardo perché forse ci fidiamo di un'altra parola che cambia la realtà, allora non ci va bene ma, se noi assumiamo lo stesso sguardo del Signore, allora forse anche la realtà che abbiamo davanti agli occhi cambia. Allora qui si tratta un po' di dare frutto perché non vanno attesi tempi migliori, i tempi che viviamo sono i migliori - non essendocene altri -, ma allora se è adesso il tempo migliore, ciò che siamo chiamati a fare è forse convertirsi a quell'asino che si è contemplato nel brano precedente e lasciarci guidare da lui, sapendo che è inutile dire non è il tempo di fichi, questa è da sempre - mi veniva in mente che è la stessa obiezione che viene fatta in Genesi 18 quando ad Abramo e Sara viene rinnovata la promessa e allora Abramo dice: a uno di cento anni può nascere un figlio, Sara, all'età di novant'anni, potrà partorire? E poi Sara, anche lei, ripete la stessa obiezione, addirittura ci si mette anche il narratore a dire: non avveniva più a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne; cioè: Signore che cosa vai cercando? Il Signore dice: no, no, l'anno prossimo avrai in braccio un figlio, il frutto. C'è un invito del Signore ad avere fede, ad avere fiducia che è obbligato a contagiarci.

Anche fuori metafora questa fame di Gesù e quest'albero, che dovrebbe sempre aver su qualche frutto, rappresenta proprio la



nostra esistenza che in ogni istante o amiamo o siamo egoisti, o diamo amore o non lo diamo, o lo riceviamo o lo blocchiamo, quindi è questione di vita o di morte; è inutile avere tante foglie, le foglie richiamano appunto esattamente il nascondersi, e quindi è il senso della vita cioè ogni istante lo viviamo un po' con la storia dell'asino o, se no, è una storia morta. Allora questo fico rappresenta ciascuno di noi, rappresenta il popolo di Dio, rappresenta qualunque esistenza che o ha frutti di amore - quando? Adesso, mica ieri, mica domani, il tempo che viviamo è sempre questo - o, se no, siamo secchi.

Ecco allora Gesù si rivolge a questo albero; anche questo è un punto interessante di questa vicenda, che Gesù si mette a parlare con un albero.

Perché i vicini ascoltino.

Perché quello che dice dell'albero, adesso lo intuiamo bene, lo sta dicendo per qualcun'altro, per i discepoli in questo caso.

È peggio di Francesco.

Sì, perché almeno Francesco parlava con gli uccellini che, in un certo senso, facevano qualche verso, ma l'albero nessun verso.

Come i pesci.

Allora, questa immagine di Gesù che parla, che parla a questo albero, sta dicendo qualcosa che riguarda allora i discepoli ma che riguarda Gesù stesso perché quello che viene detto di questo albero riguarderà l'albero su cui sarà appeso il frutto che ci darà la vita.

E che dà frutti dodici volte l'anno. Adesso vediamo cosa fa, cosa gli dice a questo albero.

^{14b} Nessuno più in eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli.

Poi lo vedremo il mattino dopo. Quindi quest'albero è maledetto, perché davvero non amare è la grossa maledizione e



non dà nessun frutto, quindi lui gli rivela quello che è, e così il popolo, così i discepoli che litigano l'un l'altro sui primi posti. Questa maledizione del fico è fondamentale perché il male è maledetto. Ma che c'entra questo povero fico? Teniamo presente quel che dice Luca 23, 31 quando le donne piangono su di lui che sta andando al calvario, Gesù dice: *non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri figli perché, se questo capita al legno verde, cosa capiterà a quello secco?* Il legno verde brucia e quello secco? E quello secco porterà frutto perché il legno verde, che è Gesù che dà frutto e che ama, porta su di sé la maledizione - muore di fame -, porta la nostra maledizione. Quindi quest'albero, poverino, non ne avrà a male di essere rimasto seccato, è simbolo di Cristo che si è fatto maledizione e peccato, ciò che noi facciamo.

Vuol dire che grazie a quest'albero di Gesù allora nessuno sarà più abbandonato; questa è la vittoria su ogni solitudine, su ogni maledizione perché lui stesso si è fatto maledizione per noi. Quello che qui dice Gesù rigarderà ciò che avverrà tra qualche giorno.

Infatti lui morirà di fame e di sete, cioè muore perché non amato, è odiato, portando su di sé l'odio del mondo. Perché ha fatto del bene e, quindi, quest'albero è grande maestro: in quanto produce niente ci dice cosa facciamo noi; in quanto maledetto presenta Cristo. Sull'albero torneremo ancora settimana prossima.

¹⁵E vengono a Gerusalemme. E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare quelli che vendono e comprano nel tempio, e rovesciò le tavole dei cambiavolute e le sedie dei venditori di colombe, ¹⁶e non lasciava che alcuno trasportasse qualcosa attraverso il tempio.

Dal punto di vista narrativo questo ingresso nel tempio è preparato dal secondo versetto. Dopo il titolo del Vangelo: *Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio, come sta scritto c'è: mando il mio messaggero davanti a te. È esattamente l'inizio del capitolo terzo di Malachia che dice che il messaggero, poi entra il Signore nel suo tempio" e compirà tutto ciò che deve compiere. E poi - introdotto la*



settimana scorsa - dal giorno prima, quando entra con l'asino, guarda in giro a 360 gradi e cala la sera. Ora ci ritorna e che vede?

Quello che Gesù fa è questa azione - che poi, nel versetto che vedremo dopo, interpreterà - che di fatto mette in luce allora quello che con l'episodio del fico era già sottinteso, cioè si mette il Signore a scacciare quelli che nel tempio sono a fare cose che non si dovrebbero fare nel tempio, o meglio, di per sé quelle cose sono svolte in maniera legittima - non è che stanno facendo qualcosa di fuorilegge quelle persone che Gesù scaccia - ma proprio qui è il punto cioè che addirittura quello che si svolge legittimamente, quello che è previsto dalla legge, rischia di nascondere quella che è l'essenza, cioè rischia di presentare di fatto un'immagine di Dio stravolta.

E poi sapete anche che nel tempio Dio è sempre stato un po' schizzinoso; il tempio serve a noi semmai per i reumatismi, per altre cose, per manifestare il nostro potere – Borghesius al centro -, noi abbiamo la cupola e il campanile più alto, le lotte che si fanno per queste cose: non è questo il tempio di Dio. Pure Isaia dice: Il cielo? Non mi contiene il cielo; La terra? È lo sgabello dei miei piedi. Dov'è il mio tempio? È solo il cuore dell'uomo umile, è lì il tempio di Dio perché Dio è amore e abita dov'è amato. Quindi quelle cose lì che ci costruiamo noi per la nostra mania di grandezza non hanno nulla a che fare con Dio. Che poi ci sia una chiesa bella, meglio che sia bella che brutta, ma il problema è cosa si fa lì dentro perché la chiesa siamo noi pietre vive, non i muri. Invece si tirano su muri, poi si restaurano – quando una chiesa è restaurata poi quasi normalmente si chiude: non ci va più nessuno, quando tutto è a posto e in ordine.

Sì, come se fosse davvero l'immagine delle nostre costruzioni, anche sante, però dove rischiamo di voler tenere imprigionato Dio il quale, appunto citava Isaia, quando in Isaia 6 c'è la visione del tempio si dice: I lembi del suo manto riempivano il tempio, cioè le



cose che noi possiamo costruire bastano perché ci siano i lembi del manto.

Il lembo è l'estremità che non c'è.

Allora dov'è il Signore? Questa è la questione e le foglie del fico rischiano appunto di riflettersi qui, in queste cose che possiamo svolgere legittimamente ma che ci allontanano dal Signore.

Una cosa sul tempio. Tutti i popoli hanno un tempio. Magari basta un solo palo che indica il centro, perché da lì c'è la comunicazione con gli antenati e con Dio. Perché l'uomo ha bisogno di un assoluto, perché si sente relativo, allora deve relativizzarsi a qualcuno che stia in piedi. E anche tutte le città sono strutturate con il tempio al centro - "tempio" vuol dire tagliato fuori dal resto - e tutto il resto è il "profano", che sta davanti al tempio, e nel tempio sta la legge, si fanno i processi, si fa il culto, si fanno le feste; praticamente il tempio ritma la vita sociale e civile, è il punto di riferimento assoluto dove assume significato la vita. Ora il problema è che noi ci costruiamo un tempio, anche Davide voleva costruire un tempio a Dio e Dio come reagisce? Ma io stavo così bene nel deserto con voi, mica avevo bisogno del tempio, farò io una casa a te. Dio non ha bisogno di casa, di muri: ha bisogno di fare di noi una casa a lui perché poi la discendenza di Davide ospiterà il Messia, cioè il Figlio di Dio. Cioè Dio ha bisogno di essere accolto, non ha bisogno di muri; è amore, ha bisogno di essere amato: è quello il vero tempio. Per questo, mentre tutte le religioni hanno il tempio al centro - che è il *sacro* e il resto è il profano -, per il cristiano non c'è più il sacro, nonostante tutte le balle che inventano con paramenti, liturgie strane, fumi, incenso che saranno utili per le puzze, ma non servono per altro, se poi uno è allergico gli fanno anche male. Noi siamo già al centro, Dio ha posto l'uomo al suo centro e il suo tempio siamo noi, ciascuno di noi. E proprio quelli che consideriamo maledetti e che escludiamo, quello è Cristo, quello è il Figlio di Dio.

C'è il richiamo del brano di Isaia che abbiamo letto all'inizio: si può andare nel tempio e poi si trascurano l'orfano, la vedova, coloro



che subiscono ingiustizie? La questione è quale Dio? Allora qui non è tanto che Gesù voglia riformare, qui è proprio un superamento del tempio, sotto c'è quale immagine di Dio? Ciò che è incominciato anche in maniera esplicita con il brano precedente dell'asino qui si mostra ancora nella sua forza: quale immagine di Dio abbiamo? Allora se c'è l'immagine di colui che va nel tempio per vendere e comperare, che tipo di rapporto ha con questo Dio, se vado lì per vendere e comprare, per dirgli ti do tanto, mi dai tanto? Se due persone si vogliono bene e arrivano a questo punto vuol dire che non si vogliono più bene o non se ne vogliono come se ne volevano. Non c'è questa logica, non è la logica dell'amore questa qui.

Addirittura l'unica volta che Dio dice: *una cosa dura vai dicendo ai miei orecchi* – Malachia 3, 13 –, cos'è questa cosa dura per Dio, la cosa più dura?

Che va come a cercare la ricompensa per le cose che fa, come dire: altrimenti è inutile servire il Signore se non ho il mio interesse in questo, se non ho il mio tornaconto perché?

La cosa dura erano proprio i bravi devoti che dicono: a cosa ci è servito servire il Signore? Siamo come gli altri. Ma come? Non avete capito che essere in comunione con me è la vita, che io vi amo. A cosa serve amare? Uno se di domanda così, meglio essere egoisti dice.

È proprio il modo di impostare la vita, allora quando Gesù rovescia le tavole allude a un più grande, più fondamentale rovesciamento dell'immagine di Dio che ci portiamo dentro.

Su questo vorrei dire una cosa. Noi, in genere, andiamo da Dio perché vogliamo delle cose, ma è un grave insulto. Vado dalla mamma perché mi dia delle cose, poi basta. Non ti interessa né la mamma, né Dio: ti interessano le cose. E fattele per conto tuo le tue cose, non so se mi spiego. Mentre Dio è la mucca da mungere; ma neanche: è la tetta; ma neanche: è il latte che esce. È la vera



profanazione di Dio: è ridotto a idolo dei nostri bisogni e non a relazione di amore reciproco.

Qualcuno di cui ci si possa servire, ma capite bene che può diventare anche il modello delle nostre relazioni con gli altri: facciamo così con il Signore, faremo così anche con gli altri, il rischio è questo. Allora si capisce che questo gesto del Signore è come se risvegliasse, andasse in profondità, per riprendere l'immagine del fico come: andare alla radice; cosa ci sta sotto? Da dove trae alimento? Altrimenti, appunto, possiamo fare tutte le cose più belle apparentemente e tradire il Signore come il fico che mostra le foglie ma non dà frutto.

Queste tre cosette che avvengono nel tempio, vendere e comprare, in fondo noi facciamo opere buone per comprare da Dio la vita eterna, per avere dei premi, per avere delle grazie, cioè compriamo il suo amore, lo trattiamo da prostituta, *cosa dura ai miei orecchi*. La prima e poi c'è la seconda: il cambiavalute.

Sì, sì avere proprio questa immagine del vendere e del comperare: ti do tanto, mi dai tanto. Appunto, non mi interessa l'altro, non mi interessa chi ho di fronte, mi interessa il tornaconto. Questo può avvenire a vari livelli: per chi dice di credere, per coloro che hanno interesse a tenersi la religione vicina, si vende e si compra.

Rende sempre la religione, soprattutto se non ci credi. Anche la seconda, i tavoli dei cambiavalute, perché cambiavalute era una banca e, siccome doveva essere puro il danaro che arrivava al tempio e invece i pellegrini arrivavano con danaro sporco, però molto migliore del loro, cioè valeva di più: era oro, argento e veniva da Roma, dall'impero però quello non vale, quello datelo a noi e noi vi diamo le monete che facciamo noi in Israele e queste potete lasciarle nel tempio, le altre ci pensiamo noi a purificarle. Cioè era la banca nazionale anche il tempio, un buon riciclaggio: faceva scomparire tutta la moneta che valeva e metteva in circolo la sua; cioè qui vuol dire anche un'altra cosa: c'è sempre alleanza tra quel



modo di ragionare con Dio – cosa me ne viene? – alla fine anche con la disonestà economica: insomma è un centro di potere la religione, di danaro. Se tu ti iscrivi a certi partiti o a certe organizzazioni hai tutti i santi posti, meglio della massoneria, se tu non ti iscrivi non entri neanche in ginocchio se non davanti a loro. È tragico, è sempre stato strumento di potere e di dominio le religione, se no cosa rende, scusa?

Poi magari pensando di fare queste cose a fin di bene, così non ci si accorge neanche della realtà che si sta vivendo e che si fa vivere agli altri, si accorgono gli altri: gli orfani, gli oppressi, le vedove, questi sì che portano il male che gli altri fanno a fin di bene.

E poi c'è una terza cosa peggiore, probabilmente: questi venditori di colombe. Le colombe erano le offerte dei poveri: potevano comprare una colomba le donne quando avevano un figlio e allora lo riscattavano con la colomba, ma mi chiedevo se dietro queste colombe non c'è un terzo aspetto della religiosità che è ancora peggiore dei precedenti. Ci devo pensare su un momentino perché le cose cattive vengono in mente un po' alla volta però, per esempio: perché era una legge questa di avere la colomba. Noi vogliamo, attraverso il potere, il danaro, imporre il Vangelo, le leggi, i buoni costumi, la legge naturale e parliamo sempre di questo ed è da quando quel malaugurato di Costantino millesettecento anni fa ha incominciato a dare la libertà alla chiesa – quello va bene, darla a tutti – ma quando poi divenne religione di stato vuol dire distruggere il Vangelo, cioè noi imponiamo per legge il Vangelo, l'amore. Abbiamo incominciato a perseguitare chi non era cristiano, con grande innocenza, a fin di bene, chiaro. Tutti i tentativi della CEI sempre su questa linea: come riuscire a influire perché il governo faccia leggi cristiane, che favoriscano noi, che così, in modo tale che la gente diventa più buona. Se facciamo così siamo causa della bestemmia, dice Romani 2, 24, la Lettera ai Romani, ma citava Isaia, quindi non era una novità: *è per causa vostra che il bel nome di Dio è bestemmiato*. Guardate che è grave tradimento ancora oggi, cioè



svendere Dio con la legge naturale, che poi la legge naturale è quella che fa comodo a noi.

Quasi che, per riprendere un po' l'immagine del tempio, è come parlare di quelli che sono dentro e di quelli che sono fuori. Allora quelli che sono dentro sono dei nostri, quelli che sono fuori non sono dei nostri.

I valori innegoziabili sono chiarissimi. C'era quel prete che c'era una pia signora che voleva a tutti i costi che le battezzasse il gatto: glielo ha battezzato, gli ha fatto una bella offerta poi, non l'ha fatto per quello, ma gli ha dato mille euro e lui ha battezzato il gatto. Poi la cosa si sa e tutti protestano. Arriva all'orecchio del vescovo e il vescovo chiede come è stato? Scusi ho sbagliato ma insomma, insisteva e mi sembrava un'opera buona battezzarlo perché poverino. E il vescovo ha detto: non ha fatto bene, ma per la cresima chiami me! Non è vera ma è verosimile.

Non esatta ma è vera! Per dire che cosa si rischia.

È una parabola perché, se il guadagno è tanto, vale la pena. Cioè si svende Dio per interesse, ma quante volte lo facciamo.

Mi sembra che la cartina di tornasole del nostro rapporto con il Signore anche il nostro sguardo verso gli altri, se c'è davvero questa logica del noi-loro vuol dire che non si è ancora conosciuto il Signore. Cioè se io non mi rapporto con ogni persona, qualunque essa sia, come mio fratello o una mia sorella, per il quale Gesù si è fatto maledizione, come diceva qui, per noi allora questo Gesù io non l'ho ancora conosciuto, ho conosciuto qualcos'altro. Metterò sotto chiave le mie sicurezze, tenderò di tenere sotto chiave anche il Signore, illudendomi che stia dentro lì dove lo mettiamo, ma il Signore è fuori.

E c'è anche un quarto affare del tempio: quelli che trasportavano qualcosa attraverso il tempio. Sapete che c'è una porta laterale al duomo dove c'è Bartolomeo senza pelle e poi c'era la porta corrispettiva dall'altra parte, che l'hanno chiusa, perché i



mercanti che ci sono lì, dovendo andare dall'altra parte, invece di fare il giro trasportavano, allora hanno chiuso la porta in modo tale che non facessero come scorciatoia il tempio. Ora mi sembra che tanta religiosità nostra è la scorciatoia per raggiungere i nostri desideri: lo chiediamo a Dio, oppure usiamo il nome di Dio.

Sì, sì, un'altra immagine che mi richiamavi, non so se è ancora adesso così perché è tanto tempo che non ci passo, ma anche dove c'è la sede dell'università di stato in via Festa del Perdono c'era la cappella che entravi in una strada e tanti attraversavano la cappella per uscire nel cortile. Allora, io ho il mio punto di partenza, il mio punto di arrivo, se il Signore mi aiuta ad arrivare presto dove voglio arrivare va bene ...

E oggi funziona

Allora si strumentalizza il Signore, il vangelo, quello che può essere ...

I valori...

... ai nostri fini. L'interesse, da qualunque parte venga, rischia di diventare ciò che prende tutta la nostra attenzione.

Da qualunque parte venga vien sempre da una parte, mai da Dio. Va bene, andiamo avanti. Vedete come sono testi importanti ed è determinante perché questo si compirà tutto sulla croce dove vediamo Dio che porta su di sé tutta questa maledizione del tempio. Questa maledizione si chiama Satana che ha in mano tutto, possiede tutti, dà a chi vuole, opprime e si paga caro. Non c'è Dio, amore, grazia, dono e perdono.

¹⁷E insegnava e diceva loro: Non sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!

Gesù rimanda a ciò che sta scritto, a ciò che c'è già nelle scritture quasi a dire che non sta dicendo qualcosa di nuovo, se uno legge ciò che è scritto, e allora la casa è casa di preghiera per tutte



le genti. *È una casa dove si vive pienamente questa relazione con il Signore per incontrarsi con lui, per vivere questa comunione con Dio ma, in un certo senso, ci verrà detto, questa casa ce la portiamo dentro: c'è un Signore che desidera venire ad abitare nel cuore di ciascuno.*

Quindi *la mia casa* è ciascuno di noi che prega in comunione con il Padre.

E dice: per tutte le genti, nessuno escluso: se escludiamo qualcuno ce ne escludiamo, nessuno escluso; il Signore desidera dimorare in ogni cuore, lì lo troviamo. Visto che siamo nel tempo di Natale - c'è nell'Oratorio di Natale di Bach - ci si richiama la domanda dei Magi: dov'è il re dei giudei che è nato? E si risponde: cercatelo nel mio cuore, qui egli abita per la sua e per la mia gioia; lì si va a cercare, lì c'è la comunione piena, lì il Signore vuol dimorare e nessuno ce lo toglierà via di lì, nessuno. Il rischio è che cerchiamo di nascondere anche lì, di mettere delle foglie di fico anche lì, ma sappiamo che non avranno successo in questo. Allora "per tutte le genti", però dice ...

Dove *genti* vuol dire i pagani, i non credenti, non tutta la gente come per noi che son tutti cristiani, no, no *per tutte le genti* vuol dire per tutti i pagani. Quindi è *casa mia*, la chiama Dio, e siamo ciascuno di noi perché siamo in comunione con lui, la preghiera è comunione con il Padre, aperta a tutti i lontani, tutti i maledetti li chiameremmo noi.

Quello che dice Gesù è che voi ne avete fatto una spelonca di ladri, cioè non dice rischiate di farne, ne avete fatto. Quelle persone che sono lì a svolgere in maniera tra virgolette legittima quelle cose sono dei ladri. Vanno lì a rubare quella che è la gloria di Dio, vanno lì a togliere la vita alle persone.

Ma in nome del bene, della religione, son sicuro che il tragico è che sono in buona fede, ma è sempre così, anche adesso, la storia è sempre uguale.



Vien proprio in mente il segno di Bartimeo, che il Signore ci apra gli occhi e che possiamo vedere, che possiamo vedere la realtà sua, innanzitutto, ma anche nostra, in profondità.

¹⁸E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi, e cercavano di rovinarlo; avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era colpita dal suo insegnamento. ¹⁹E, quando fu sera, uscivano fuori dalla città.

Secondo giorno, ha messo a soqquadro tutto il cielo, il tempio, ora c'è il vero cielo, il vero tempio.

E sono parole che si ascoltano; vedete prima, quando parlava al fico, si diceva: udirono i suoi discepoli e adesso si dice udirono i sommi sacerdoti e gli scribi: vengono accumulati questi interlocutori al di là della diversità delle etichette – discepolo, sommo sacerdote, eccetera – il rischio è sempre quello. L'abbiamo visto anche nell'incomprensione delle predizioni, dove lì sono i discepoli a mostrare che non comprendono la via del Signore. Adesso i sommi sacerdoti, vuol dire che quello che sta avvenendo qui è qualcosa di fondamentale, di essenziale, per questo si parla di fame.

Mi è venuto un sospetto, ho guardato nella Genesi; sul secondo giorno non dice *che era cosa buona* perché dipende da cosa ne facciamo - questo cielo vuol dire Dio, è la stessa parola -, dipende, c'è tutta l'ambiguità che ci mettiamo dentro noi qui. E, difatti, Gesù morirà e si squarcerà il velo del tempio e questo testo è fondamentale, Giovanni lo pone all'inizio del suo Vangelo per capire chi è Gesù.

Ed è interessante la reazione: cercano di rovinarlo; avevano infatti paura di lui. Si ha paura di uno che ama: questa è la paura, quasi avere la paura di amare e di essere amati; cioè quando ci sono altre cose la facciamo, quando c'è questa e quando qualcuno, in questo modo, ci sta portando all'essenziale, allora scopriamo quelle che sono le nostre paure; e tutta la folla che è colpita dal suo insegnamento, come dire, quando si parla dell'essenziale: bene. E



notiamo che qui allora l'immagine di Dio è collegata a ciò che è la verità della vita. Non è che si sta parlando di chissà quali cose, si sta parlando della nostra vita, di come viviamo, la dottrina di cui parlava anche Isaia: questa e su questa tutti possiamo comprendere. E poi, come esce da Betania all'inizio, adesso esce fuori ancora da Gerusalemme. È bella questa immagine perché ci dice ancora una volta che il tempio non imprigiona il Signore, non è ristretto lì, non è ingabbiato lì, e siamo chiamati anche noi a uscire, a uscire da quel tempio che diventa più che altro forse una costruzione umana.

Ed è molto bello vedere che Gesù parla: *che sta scritto*, citando Isaia 56, 7, *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i pagani*, cioè il grande desiderio della certezza: la sua casa è la mia, è il luogo della comunione con ciascuno di noi aperto a tutte le persone; questa è la casa di Dio, la mia casa, lì sta di casa. Ecco, vedete il pericolo di imprigionare Dio nelle proprie idee, nei propri schemi, nelle proprie chiese, nei propri riti, nei propri paraventi, paramenti, para-che-volete tutto, invece che essere la sua casa di preghiera aperta a tutti i pagani, quindi anche a noi perché pensavo ieri: ma se Dio vuol salvare me, certamente vuole salvare tutti, o no? Provate a pensarci, ognuno per sé.